

GUERRA FREDDA SULLA SALUTE

di Paolo Galimberti

su La Repubblica del 12 agosto 2020

Sembra di essere tornati indietro di una sessantina d'anni, dalla Russia all'Unione Sovietica e ritorno. Il filo rosso che funge da legame è il nome: Sputnik. Allora, 4 ottobre 1957, era la conquista dello spazio. Ieri, 11 agosto 2020, è la scoperta del vaccino per il Covid 19.

L'obiettivo di fondo è lo stesso: battere l'Occidente, l'Europa e gli Stati Uniti (per il vaccino anche la Cina), affermare la superiorità della Russia di Putin, reincarnazione onirica dell'Urss, riproporla come superpotenza a chi l'aveva declassata a «potenza regionale» (copyright, improvvido, di Obama). Lo spazio era il teatro più prestigioso della prima guerra fredda. Il vaccino per il coronavirus lo è per la seconda, dove sembrava che i protagonisti fossero Trump e Xi. Mai sottovalutare Putin, vecchia volpe forgiata nel Kgb e temprata negli anni torbidi di Eltsin. Andiamo a leggere l'annuncio che ha dato ieri in diretta tv collegato con i suoi ministri: «Questa mattina per la prima volta nel mondo un vaccino contro l'infezione del coronavirus è stato registrato». Sembra di riascoltare la voce solenne e modulata nelle pause studiate dell'annunciatore di Radio Mosca la mattina del 4 ottobre 1957, quando il primo satellite Sputnik 1 fu lanciato con successo in orbita terrestre: «Vnimanie / Vnimanie / Govorit Moskva», «Attenzione. Attenzione. Parla Mosca». Il segretario generale del Pcus era Nikita Krusciov. Ma il tono di Radio Mosca era lo stesso di quando, durante la Grande Guerra Patriottica (tutto maiuscolo), cioè la seconda guerra mondiale, venivano annunciati i discorsi di Stalin, il padre della patria.

Sputnik 1 scosse il mondo, fece vacillare le certezze di supremazia militare e tecnologica degli Usa. Anche Sputnik V, come Putin ha battezzato il vaccino, aggiungendo il colpo di teatro della figlia che lo ha già provato, sta scuotendo il mondo, nel bene e nel male, tra quelli che dubitano per la durata dei test e la «indisponibilità di valide informazioni scientifiche e tecniche» (Usa in testa) e quelli che si entusiasmano e ordinano un miliardo di dosi, ben venti Paesi secondo Kirill Dmitriev, il presidente del Fondo russo per gli investimenti diretti.

Non è un caso che il più entusiasta sia un dittatore, il filippino Rodrigo Duterte, il quale ha dichiarato che la Russia gli ha promesso forniture gratis del vaccino e che il primo a iniettarselo sarà lui stesso, «perché se va bene per me vuol dire che va bene per tutti». E qui si assiste alla mutazione della scienza in politica, perché la "scoperta" scientifica annunciata a Mosca da uno che ha appena prolungato il suo mandato presidenziale a vita, con un referendum dubbio mascherato da riforma costituzionale, trova l'entusiastica attestazione di validità da una delle peggiori personalità politiche al mondo.

Ecco che il virus assume una dimensione politica, ponendosi come una sorta di spartiacque tra dittatura e democrazia.

Guardiamo chi sono i più accesi negazionisti del Covid 19: dittatori (o nella versione più edulcorata "democrazie illiberali"). Lo stesso Putin prima maniera, salvo poi sbandierare come un primato il vaccino di una pandemia che aveva prima negato o quantomeno sottovalutato, o Bolsonaro in Brasile, lo stesso Duterte per finire proprio ad Aleksandr Lukashenko, che in Bielorussia ha appena ottenuto il sesto mandato consecutivo con elezioni palesemente truccate e pesanti intimidazioni verso gli oppositori che hanno costretto l'altra candidata, Svetlana Tikhonovskaja, a fuggire in esilio in Lituania, mentre i suoi sostenitori vengono arrestati a migliaia.

Lukashenko è stato spesso definito «l'ultimo dittatore d'Europa», mentre in realtà è quello più genuino, che non ha nemmeno cambiato il nome dei servizi segreti (si chiamano ancora Kgb, come ai tempi dell'Urss di cui la Bielorussia era solo una repubblica), che si fa chiamare "babbo" in una grottesca imitazione di Stalin.

Mentre altri nascondono la loro vera natura con la mascherina della democrazia, come l'ungherese Viktor Orbán, che si è congratulato con Lukashenko: unico tra i membri della Ue la quale flebilmente invoca che «i voti siano contati e pubblicati accuratamente» (Ursula von der Leyen) o, isolatamente, chiede il ripristino delle sanzioni contro Minsk, imposte nel 2010 e revocate nel 2015 (il ministro degli Esteri tedesco).

O come, ovviamente, Putin che ha addirittura riproposto alla Bielorussia il vecchio progetto di unificazione tra due "nazioni gemelle" e da lunedì ha ordinato alla radio di Stato (attenzione, attenzione, parla Mosca) di cambiare radicalmente toni. Prima Lukashenko veniva definito «buffone e ingrato», da lunedì uno che «difende il suo Paese dalle macchinazioni dei servizi occidentali».

La conclamata impotenza dell'Occidente di fronte a queste degenerazioni della democrazia ha però oggi un'arma che potrebbe essere più efficace di qualsiasi sanzione. E qui di nuovo la scienza si fonde con la politica. Come accadde nella prima guerra fredda, quando l'Occidente, allora incarnato soprattutto dagli Usa, raggiunse e superò l'Urss nella corsa allo spazio, oggi, nella seconda guerra fredda, potrebbe raggiungere e superare la Russia nella corsa al vaccino. Non in nome dell'ideologia, come accadde per lo spazio. Ma in nome della serietà e della credibilità della scienza.